

21 maggio 2012

Salafiti e Fratelli musulmani: convergenza tattica dopo le tensioni

Marina Calculli^(*)

Nel mosaico politico egiziano, a ormai pochi giorni dalle elezioni presidenziali che si terranno il 23 e 24 maggio 2012, le posizioni dei Fratelli musulmani e dei salafiti, rispettivamente rappresentati dal partito al hurriyya w al-'adaala (Libertà e giustizia) e dal partito al-Nur (La luce), sembrano apparentemente più vicine. Negli ultimi mesi, però, dopo le elezioni parlamentari concluse a gennaio 2012, la tensione è in realtà cresciuta tra le due forze islamiste, trasformando assai di frequente il parlamento in un teatro di *bagarre*.

Dopo la squalifica dalla corsa elettorale dei candidati di punta di entrambe le formazioni – il salafita Hazem Salah Abu Ismail e il businessman Khayrat al-Shater sostenuto dagli Ikhwan (i Fratelli) – i giochi si sono, necessariamente, rimescolati: i salafiti hanno dichiarato pubblicamente che voteranno il medico sindacalista Abdel Moneim Aboul Fotouh, candidato indipendente ma con un lungo passato di militanza nei Fratelli musulmani. Il rapporto tra Fotouh e la Fratellanza non è privo di macchie: il medico egiziano si è – anzi – tirato fuori dalle fila del partito Libertà e giustizia. Gli Ikhwan, d'altra parte, dopo l'esclusione di al-Shater hanno dato indicazioni al proprio elettorato, puntando apertamente su un altro candidato, Mohammed Morsy.

Anche Morsy, però, potrà contare sul voto di molti Salafiti – soprattutto quelli che vedono in Fotouh un uomo troppo moderato e aperto al dialogo con le forze liberali per poter rappresentare la loro purezza ideologica. L'avvicinamento delle due principali anime egiziane dell'Islam politico è però più tattico che sostanziale: i Fratelli e i salafiti, che dominano oltre il 70% dei seggi del Majlis al-Shaab (Consiglio del popolo o Camera bassa) e del Majlis al-Shura (Consiglio della Shura o Camera alta), sono, infatti, solo due spigoli di un gioco triangolare. La terza punta è occupata dai militari che – ancora formalmente alla testa del governo con il Consiglio superiore delle forze armate (Csfa) – stanno tentando di mettere in sicurezza quell'*enclave* autoritaria all'interno dello stato egiziano, bacino di una pluridecennale accumulazione di privilegi.

Dopo alcuni mesi in cui il sospetto di un'alleanza sottobanco tra i militari e i Fratelli musulmani aveva provocato non pochi malumori nella società egiziana, gli Ikhwan sembrano aver assunto una posizione più autonoma, forti anche del successo ottenuto alle urne nelle elezioni parlamentari e preoccupati di non inficiare la loro immagine pubblica.

La partita con i Salafiti si gioca, invece, sul terreno del consenso politico: mentre i Fratelli propendono per un Islam moderato e modernista e hanno alle loro spalle un passato di pragmatismo politico, i salafiti hanno invece conquistato i loro seggi facendo presa su un tipo di elettorato tanto sfiduciato quanto conservatore. Questo elemento rappresenta un vincolo per gli Ikhwan, i quali potrebbero pericolosamente farsi trascinare dall'ortodossia etica dei salafiti – per non perdere consensi – così abortendo quello slancio modernista che avevano annunciato nei mesi precedenti.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Marina Calculli, dottoranda di ricerca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Nell'ultimo mese, però, nel gioco triangolare con i militari, due questioni hanno avvicinato i Fratelli e i salafiti: la prima è l'annosa composizione dell'assemblea che scriverà il nuovo testo costituzionale. A fine marzo i Fratelli hanno reso noti i nomi dei redattori, sollevando un polverone di critiche perché il 50% dei selezionati proveniva dalle fila del Parlamento, con una nettissima predominanza dei deputati islamisti. La preoccupazione che si è subito levata tra i liberali e i copti è che venisse sancito in modo più netto rispetto alla Costituzione del 1971 il peso della sharia all'interno della Costituzione. La Corte amministrativa ha allora bloccato la formazione della costituente, giudicandola "non idonea". I giochi si sono riaperti senza, tuttavia, specificare i criteri di selezione. E il Csfa all'interno di questa tenzone ha addirittura minacciato di posticipare la data delle elezioni presidenziali.

Il secondo punto di attrito è, invece, prettamente politico: la riammissione alla corsa per le presidenziali di Ahmed Shafiq, ultimo primo ministro del governo di Mubarak. Ciò ha suscitato l'ira degli islamisti, i quali hanno accusato i militari di tramare per deviare il corso del voto presidenziale. Shafiq era stato precedentemente escluso in virtù della *Legge sulla corruzione della vita politica*, che bandiva dalla candidatura coloro che avevano svolto attività politica negli ultimi dieci anni di mandato dell'ex raïs. Dopo un ricorso in appello, il candidato più vicino al Csfa è stato riammesso, provocando una nuova rottura tra militari e islamisti.

Nonostante le palesi divergenze, dunque, l'apparente convergenza tra i Fratelli e i salafiti è puramente tattica, nel solo intento di arginare il più possibile il peso dei militari, baluardo ultimo ma ancora assai rilevante del vecchio sistema di potere e principale freno per una loro sempre più capillare affermazione nel sistema politico egiziano.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012